

Una cosa ha detto Dio, due ne ho udite. Fenomeni di composizione appaiata nel salterio Masoretico

[wein]

Donatella Scaiola

(*Studia 47*), Urbaniana University Press, Roma 2002, pp. 554.

Il volume di Donatella Scaiola si presenta come la pubblicazione della sua Tesi di Dottorato in Scienze Bibliche, discussa presso il Pontificio Istituto Biblico nel 2000. La dissertazione si pone all'interno di un orizzonte di riferimento ermeneutico ben preciso: quello della lettura canonica. L'esegesi storico-critica, che tanta influenza ha avuto ed ha tuttora nell'ambito delle scienze bibliche, basti pensare al posto d'onore che le assegna il documento della Pontificia Commissione Biblica *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, del 1993, privilegia un approccio alla Scrittura che prende in considerazione, esclusivamente o prevalentemente, la domanda sul processo storico che ha portato alla formazione del testo attuale, attraverso la sovrapposizione di testi tra loro disparati per origine, scopo, destinazione, ecc. Tale processo storico viene ricostruito per mezzo dell'individuazione delle incongruenze, a livello grammaticale, stilistico, logico-narrativo, che permettono di sospettare la presenza di fonti primitive soggiacenti al testo di arrivo. La prospettiva canonica, pur non negando la possibilità di una tale ricerca, parte tuttavia da un punto di vista diverso: quello che l'esegeta deve ricercare non è tanto il fatto che nel testo di arrivo sia possibile individuare la presenza di fonti appartenenti a livelli diversi della storia compositiva, bensì il motivo per cui quelle fonti sono state giustapposte in un certo modo ed il significato ultimo che scaturisce da quella composizione. La motivazione per cui si ritiene così importante questo tipo di approccio è fondata su una considerazione teologica: l'autorità della Bibbia appartiene al testo così come è presentato dalla testimonianza canonica; è su questo che si devono basare le considerazioni interpretative e teologiche, dato che gli eventuali stadi precedenti della formazione del testo, a prescindere dalla loro ipoteticità, non sono "Sacra Scrittura" per la comunità credente. A partire da questa considerazione diviene pertinente la domanda sull'organizzazione del testo attuale, tanto nelle

unità testuali di scarsa estensione, che in quelle più ampie, fino ad investire interi libri.

Muovendo da questa prospettiva, l'Autrice si pone il problema se sia possibile identificare una struttura compositiva finale del Salterio. Si tratta di un tentativo che ha il sapore di una sfida; infatti il libro dei Salmi è considerato per eccellenza una composizione "antologica", e quindi, in quanto tale, basata su criteri totalmente estrinseci; individuare modalità compositive che abbiano presieduto alla redazione di un insieme così eterogeneo è un'operazione che richiede estrema prudenza e capacità esegetica, e l'Autrice fa prova di possedere entrambe queste qualità, proponendo valutazioni dettate da una perizia analitica sicura e nel contempo limitandosi ad evidenziare soltanto quei dati che l'analisi testuale fa ritenere certi.

Il volume è suddiviso in due grandi parti. Nella prima si prendono in considerazione questioni di tipo storico-interpretativo: in primo luogo si espongono le spinose questioni di carattere testuale, con particolare riferimento alla numerazione dei Salmi ed alle sue fluttuazioni nell'ambito della tradizione manoscritta, ed al rapporto tra il Salterio Massoretico e quello testimoniato nei manoscritti di Qumran. Viene poi fatto un ampio *status quaestionis* sia riguardo ai modelli che, nel corso della storia, sono stati via via proposti per interpretare la disposizione dei Salmi nel Salterio, quanto riguardo agli studi che sono stati proposti relativamente a parti del Salterio stesso: tanto interi libri, quanto gruppi di Salmi. L'intento di questa parte del volume è più metodologico che storico: si tratta di far emergere le domande che hanno guidato l'elaborazione di tali modelli e le metodologie che hanno portato a rispondere a tali domande. La ricchezza del materiale esaminato e l'acutezza dell'analisi impiegata rendono questa parte dell'opera un contributo significativo alla storia dei metodi esegetici. Dall'esame dei lavori presi in considerazione emerge la convinzione diffusa che sia possibile individuare una struttura finale ed un senso teologico di tutto il salterio o di parti di esso, e che tale struttura sia determinabile non tanto utilizzando gli strumenti critici del genere letterario e del *Sitz im Leben*, ma osservando la maniera con cui testi tra loro perlomeno contigui siano concatenati, cosicché sia possibile arrivare all'identificazione di gruppi di Salmi, alcuni dei quali sono ormai da lungo tempo riconosciuti, come i Salmi delle Ascensioni (120-134), altri sono stati individuati più di recente (come i Salmi 7-10 od i Salmi 15-24). È inoltre acquisizione che gode di un certo consenso l'affermare che, nei vari gruppi nei quali il Salterio è articolato, sia possibile individuare una progressione tematica dal lamento alla lode. Altre questioni rimangono invece dibattute, ad esempio si continua a discutere sullo scopo della divisione del Salterio in cinque libri, oppure sulla funzione dei Salmi 1-2, se cioè debbano venir considerati solo come l'intro-

duzione al primo libro del Salterio o piuttosto al Salterio nella sua totalità. Così suscita discussioni la fine del Salterio e la funzione dei salmi laudativi che lo coronano. Il problema fondamentale di questi diversi approcci è di carattere essenzialmente metodologico: i principi ispiratori ed i criteri proposti e adottati risultano più persuasivi delle analisi concrete, mostrando come sia indispensabile individuare dei criteri metodologici più precisi.

La proposta dell'Autrice, che introduce nella seconda parte della sua opera, parte dalla considerazione che, per mostrare la strutturazione di insiemi più ampi del Salterio, è necessario partire dall'analisi di unità ridotte, ed in particolare dallo studio dei rapporti tra coppie di Salmi adiacenti, di cui vengono prese in considerazione le corrispondenze lessicali e di struttura, quelle tematiche e contenutistiche, per passare a corrispondenze di scala superiore, come la comunanza di genere letterario e la somiglianza nella lunghezza. Anche i titoli dei salmi sono importanti per determinare i rapporti tra coppie di Salmi tra loro apparentate.

Prima di affrontare le coppie di Salmi sottoposte ad analisi, l'Autrice introduce un breve capitolo metodologico nel quale descrive il fenomeno letterario del parallelismo, che non deve esser inteso semplicemente come la rispondenza lessicale o semantica di due versi tra loro, ma che si estende anche ad insiemi letterari più ampi. Dopo una digressione storica, nella quale vengono fatti i nomi degli storici precursori dell'analisi retorica, a partire da R. Lowth, viene data una sintetica descrizione del metodo di analisi messo a punto da R. Meynet. Su questa base l'Autrice passa a presentare una serie di coppie di Salmi, scelti per lo più, ma non solo, nel primo libro del Salterio, e uniti tra loro o perché simili, cioè legati da un rapporto di *parallelismo sinonimico*, o perché complementari, cioè legati da un rapporto formale (eguale inizio o fine) che serve a mettere in rilievo le loro reciproche differenze.

Tra i Salmi simili si possono trovare Salmi "gemelli", ossia uniti tra loro da un altissimo grado di somiglianza, e Salmi "fratelli", in cui la somiglianza è meno marcata: vi è una conformità tra i testi, sia a livello formale che contenutistico, ma i due Salmi non sono semplicemente tra di loro interscambiabili. Ai Salmi "gemelli" viene ascritta la coppia Sal 111-112 e le prime due strofe del Sal 119. Si tratta di esempi metodologici nei quali la dimostrazione della somiglianza delle coppie di Salmi viene data punto per punto, dapprima tramite indizi di natura formale, quali ricorsi lessicali e semantici in posizioni strategiche, poi offrendo considerazioni interpretative, che esplicitano il messaggio teologico emergente dall'analisi formale svolta. La medesima procedura è applicata a coppie di "Salmi fratelli", come i Sal 20-21; 127-128; 3-4. Vengono considerati "Salmi complementari", ed analizzati con lo stesso

metodo, i Sal 16-17 e 25-26. È chiaro che, nel caso dei Salmi complementari l'analisi risulta più difficile, proprio perché si tratta di mettere in luce non più somiglianze, ma differenze che, per il fatto di trovarsi all'interno di strutture tra loro unite da un rapporto di complementarità, divengono significanti. Sono casi di Salmi complementari anche quelle coppie di Salmi che aprono e chiudono i libri nei quali sono inserite. Siamo qui di fronte ad un fenomeno che desta un interesse rilevante: infatti la loro collocazione, che viene definita "strategica", contribuisce a delineare la struttura dell'intero Salterio. Questo rapporto di complementarità viene scoperto dapprima tra i Sal 1-2 ed i Sal 40-41, che rispettivamente aprono e chiudono il primo libro del Salterio, ed in seguito tra il Sal 42-43 ed i Sal 70-72, che aprono e chiudono il secondo libro del Salterio. I Sal 70-72, pur essendo in numero di tre, formano anch'essi una coppia, essendo generalmente riconosciuto il fatto che i Sal 70-71 hanno tra loro rapporti così stretti da poter essere considerati un'unica composizione. Lo stesso rapporto è poi riscontrato, secondo varie modalità tra i Sal 73-74 e 88-89, che aprono e chiudono il terzo libro del Salterio, e tra i Sal 90-91 e 105-106 per il quarto libro. È chiaro che in tutti questi casi le modalità con le quali le composizioni salmiche sono in rapporto tra loro varia in modo molto marcato, è tuttavia rilevante il fatto che l'inizio e la fine di ciascuno dei primi quattro libri del Salterio sia segnato da una coppia di Salmi in rilevante rapporto tra loro e che le coppie che aprono e chiudono i libri siano anch'esse legate da rapporti ora più ora meno marcati ma tuttavia chiaramente osservabili, sia sul piano formale che su quello teologico-contenutistico; diverso è il caso del quinto libro, che pone problemi particolari. L'acquisizione rilevante, cui giunge l'Autrice per mezzo della sua analisi le permette dunque di affermare che il Salterio non è un'amorfa antologia di testi disparati, ma un libro che veicola una teologia particolare attraverso una determinata forma. È interessante rilevare che l'Autrice arriva a questo risultato evitando l'insidia nella quale sono caduti tanti suoi predecessori, quella della mancanza di una metodologia adeguata; questa mancanza fa sì che, man mano che l'analisi tenta di definire costruzioni teologiche d'insieme, essa divenga sempre più generica. L'Autrice tenta di risolvere questa difficoltà concentrandosi su un fenomeno compositivo ben determinato ed analizzandolo in particolare nel primo libro del Salterio, così da circoscrivere la propria ricerca, ma da individuare altresì rapporti stimolanti, tanto dal punto di vista formale che da quello teologico, tra le vari parti del Salterio stesso.

È chiaro che il volume di Donatella Scaiola si presenta come un contributo parziale ad una questione esegetica che spesso è divenuta una *vexata quaestio*, ma i risultati presentati, seppur necessariamente circoscritti, sono evidenti e di grande

interesse. Ci si augura che l'Autrice, in futuri studi, sviluppi un'intuizione tanto feconda; in ogni caso pare soprattutto interessante osservare il fatto che quest'opera contribuisce a superare un pregiudizio che, in esegesi, è duro a morire: troppo spesso infatti si accusano i testi biblici di presentare una struttura compositiva disordinata, poco comprensibile o addirittura assente, e questo offre la giustificazione per intervenire nel testo, operando cambiamenti, trasposizioni o correzioni che riflettono molto di più la logica e la cultura letteraria del commentatore che non lo sforzo di interpretare correttamente i dati testuali. L'aver individuato, in un libro antologico per eccellenza come il Salterio, che quindi più di altri potrebbe essere accusato di disordine compositivo, dei chiari indizi di intervento redazionale volto a strutturarli in modo chiaro e teologicamente rilevante, porta a farsi alcune domande. Se i redattori biblici avevano così tanta cura di dare una forma precisa al materiale a loro disposizione, anche quando esso proveniva da fonti e da epoche disparate, come è il caso dei Salmi, non sarebbe il caso di rivalutare certi giudizi forse affrettati che vengono generalmente portati su altri libri, accusati di essere solo delle maldestre compilazioni bisognose di profonde ristrutturazioni per ritornare ad essere comprensibili? Il *corpus* profetico potrebbe fornire molti esempi: quante volte i commentatori sono giunti ad un giudizio disperato in merito alla struttura letteraria del libro di Isaia o di quello di Geremia, ed hanno ipotizzato delle forme originali da cui si sarebbe in seguito arrivati, a forza di trasposizioni e di interpolazioni, a quelle masse informi che ora conosciamo? Il lavoro di Donatella Scaiola propone un'altra via di approccio a questi problemi: tentare di comprendere, per mezzo dello strumento dell'analisi retorica, che individua fenomeni compositivi precisamente determinabili, quale sia stato l'intento redazionale che ha sovrinteso alla struttura attuale dei testi. È una strada stimolante che si spera sia battuta da un numero sempre più consistente di studiosi.

Giorgio Paximadi